



### Testimonianze d'arte

■ Due immagini della chiesa della Visitazione, in località Fossa, a Salò. A destra: la facciata dell'edificio annesso al monastero femminile. Sopra: l'ovale con l'affresco raffigurante San Francesco di Sales, che orna la navata centrale della chiesa delle «Visitandine»



## Dai briganti a Goldoni: la vita salodiana intorno al monastero della Visitazione

Un convegno nel bicentenario della fondazione ha svelato documenti inediti e curiosità della riviera dove ebbe casa anche il commediografo veneziano

Carlo Goldoni nel 1766 risulta proprietario di una casa nel centro storico di Salò a ridosso dell'attuale lungolago. Apprendiamo la curiosa notizia al convegno «La vita intorno al monastero della Visitazione. Salò e la Riviera nel Settecento», svoltosi lo scorso fine settimana nel Salone del Palazzo dei Provveditori nella cittadina benacense.

L'incontro, organizzato dall'Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda (A.S.A.R.), è una delle iniziative comunali per ricordare il monastero femminile della Visitazione fondato il 21 dicembre 1712.

«Conoscere la vita intorno al monastero tra secondo Seicento e primo Settecento attraverso i documenti inediti dell'Archivio della Magnifica Patria»: questo l'obiettivo del convegno, come ha affermato Giuseppe Piotti, responsabile A.S.A.R. del gruppo di studiosi impegnati nel progetto.

E, dopo le parole introduttive di Aurelio Nastuzzo, assessore all'ambiente del Comune, Domenico Fava, presidente del sodalizio, ha aggiunto che la manifestazione presenta «una notevole ricchezza di studi per far apprezzare sempre

di più la cultura gardesana». Interessanti sono le novità emerse dalle ricerche degli specialisti di storia locale intervenuti.

La creazione dell'antico centro religioso rappresenta per la comunità locale un segno di speranza dopo il periodo drammatico tra secondo Seicento e primo decennio del Settecento. Rita Sara Flora, offre il ritratto inedito d'una Riviera funestata dai temibili «bùli», simili ai «bravi» manzoniani. Gli spietati Ugolini di Morgnaga, ad esempio, tra il 1655 e il 1657 prendono ad archibugiate commercianti e conta-

*Le «archibugiate» ai contadini degli Ugolini di Morgnaga*

dini dopo averli rapinati. «Che vengano trascinati a coda di cavallo, tormentati con quattro giri di tenaglie e il capo spiccato dal corpo»: così recita una sentenza del 24 giugno 1657. Purtroppo, però, i delinquenti non verranno mai catturati.

Il complesso quadro politico, economico e sociale non migliora, tuttavia, nel primo decennio del Settecento. In occasione della guerra

per la successione al trono di Spagna, come spiega Claudia Dalboni, la neutrale Venezia lascia libero passaggio alle truppe degli eserciti spagnoli e imperiali in territorio gardesano. Giovanni Pelizzari delinea il doloroso quadro di quegli anni. Tra il 1703 e il 1706 subiscono crudeltà e angherie i centri di Arzaga, Calvagese, Manerba, San Felice, Muscoline. Vengono rubati nientemeno che i preziosi arredi d'argento del santuario della Madonna del Carmine.

Solo nel secondo Settecento la Magnifica Patria riuscirà a risollevarsi per mezzo d'illuminati personaggi. Fra i tanti, spicca mons. Andrea Conter (1708-1782), colto arciprete di Salò, come ricorda Luciana Aimò.

Il prelado ha una sorella suora visitandina, è apprezzato amico del vescovo Angelo Maria Querini. Nella stessa epoca, l'indagine sui registri parrocchiali annuali («stati d'anime») chiarisce le condizioni economiche e sociali del territorio. In un registro del 1766, all'archivio del Duomo di Salò, testo esaminato da Giuseppe Piotti, la cittadina conta 5188 abitanti, di cui 253 religiosi. Ci sono ben 469 «famiglie civili», cioè ricche. Altre 400 famiglie sono attive negli

«opifici», cioè nella lavorazione del refe, del lino, della pelle, della carta. E persino Goldoni possiede «beni immobiliari» nella cittadina.

Un ulteriore scoop viene, infine, segnalato da Severino Bertini. Nell'archivio del monastero sono stati ritrovati una rara mappa di Salò, databile tra fine XVII e inizio XVIII secolo, e nell'archivio storico comunale il progetto settecentesco per l'ampliamento del «tezzone» di Pozzolengo. Il «tezzone» altro non era che un «tendone» per coprire i terreni ricchi di salnitro, in-

*Nel 1766 in città oltre 5mila abitanti e 469 famiglie abbienti*

grediente-base della polvere da sparo. Si scopre, quindi, un'originale vocazione «armiera» del Basso Garda, tra Salò a Pozzolengo almeno fino al 1780.

In un contesto complesso, le vicende intorno al monastero femminile riflettono, dunque, le gioie e dolori di una comunità e sono elemento essenziale per comprendere la microstoria gardesana.

**Paola Bonfadini**

## Con Fois nella Sardegna che respira

Un uomo che «non dovrebbe neppure esistere», ritornato come un moderno Ulisse in una terra che, invece, porta scolpite nella pietra le tracce di una storia antica. Poco alla volta ricomincia a vivere, ricostruisce una propria identità, s'innamora di una donna, anche se a lui completamente proibita.

Vincenzo Chironi, sardo friulano, per molti anni «figlio di nessuno» è il protagonista di «Nel tempo di mezzo» (Einaudi), l'ultima fatica letteraria di Marcello Fois, finalista al Premio Strega 2012, ieri presentato al foyer del teatro Sociale con l'autore e con l'intervento di Magda Biglia. Una vicenda dura e intensa, che parla di persone innanzitutto, e come tali più importanti di «qualsiasi appartenenza geografica», e di una terra cara allo scrittore, nuorese di nascita, che dipinge un mondo in cui i paesaggi «respirano» come gli stessi personaggi che li abitano. Una Sardegna «vera», non oleografica, come quella conosciuta da Fois da bambino: «Una forma di arcaicità che ora non si trova più da quelle parti - ha commentato -, dove anche le popolazioni più arretrate hanno ormai imparato rapidamente il valore dei soldi».

Fois è diventato noto al grande pubblico soprattutto in quanto giallista di razza («Sangue dal cielo», «Dura madre», per citare solo alcuni suoi titoli), che ha debuttato con il Gruppo 13, da cui sono usciti scrittori come Carlo Lucarelli, Daniela Comastri Montanari, Pino Cacucci, Sandro Toni, Gian Piero Rigosi e tanti altri. Con questo romanzo «abbandona il genere». Ma si tratta di un divorzio temporaneo. «Non sono un pentito - spiega -, anzi sono tuttora un giallista dentro, spero di tornare ad esserlo presto. Ho esordito con l'idea portante che la scrittura non deve mai venire meno neanche in un romanzo d'evasione».

Nato e cresciuto in una «famiglia matriarcale», Fois confessa di «amare lo spirito universale femminile» e che il personaggio centrale del suo romanzo, Cecilia, del tutto straordinario, è «ricalcato» sulla figura di sua madre.

Ed esprime il personale rammarico per il «canone» dei 30 scrittori indicati quali rappresentativi del Novecento italiano dal Ministero della pubblica istruzione. Vi compaiono 29 uomini, e una sola donna: Elsa Morante. «È scandaloso - afferma Fois -. E la Deledda, premio Nobel? Se c'è D'Annunzio e manca Matilde Serao, vuol dire che qualcosa non va. Non ci sono neppure Natalia Ginzburg, Alda Merini...».

Tornando alla natia isola, Fois sottolinea di «non essere un nostalgico: lo scrittore deve tenersi lontano dalla nostalgia, è una cattiva compagna, che ti fa vedere le cose in una maniera strana». La patria di Grazia Deledda ha partorito un'interessante generazione di scrittori contemporanei. «Ora sono in arrivo i giovanissimi - annuncia Fois -, penso per esempio ad Alessandro De Roma o Marco Porru».

**Anita Loriana Ronchi**

## Il Nobel Heyse sul «Messaggero del lago di Garda»

Un volume a cura di Lucia Mor tratta del giornale tedesco edito a Salò ai primi del '900

Quando, nel novembre 1910, Paul Heyse è insignito a Stoccolma del premio Nobel per la letteratura, «Der Bote vom Gardasee», periodico in lingua tedesca edito a Salò, celebra l'avvenimento con un sonetto di sapore classicheggiante composto per l'occasione da un altro importante scrittore della Germania del tempo, Ludwig Fulda. Fulda immagina Heyse mentre incide solenne «nel bosco della poesia», e lo saluta come incarnazione della «divina trinità di forma, misura e levità».

«Der Bote vom Gardasee» (ossia «Il Mes-



Un'immagine dal libro a cura di Lucia Mor

saggero del lago di Garda») è un settimanale che gode di buon prestigio, anche in virtù dell'ampio spazio che riserva agli eventi culturali. Fondato dieci anni prima da Ottomar Piltz per favorire la conoscenza dell'Italia tra i tedeschi, ospita sovente racconti e liriche di autori di primo piano. Lo stesso Heyse, complice la lunga frequentazione delle rive del Benaco (in quel periodo egli risiede stabilmente a Gardone), non manca di regalare al «Bote» alcune composizioni inedite.

La rivista ricambia tributando al poeta una costante ammirazione. Quando egli compie settant'anni, gli dedica la prima

pagina, e i versi di Elsa Königer. Sempre in prima pagina, Werner Grosse saluta il maestro definendolo «figlio del sole del lago di Garda» e «genio divino».

Il «Bote» riferisce, nel resoconto dei festeggiamenti, che numerosi letterati tedeschi ospiti o di passaggio sul Garda - Ernst Wichert, Max Kalbeck, Ernst Lange, Emma Klingensfeld, ancora Fulda - avevano fatto pellegrinaggio alla villa del poeta per omaggiarlo, mentre l'ufficio telegrafico era andato in tilt a causa delle centinaia di dispacci di auguri che avevano continuato a pervenire fino a notte fonda. Heyse ringrazierà tutti, in un nu-

mero successivo del periodico, con un breve componimento in rima baciata. La presenza di Paul Heyse basterebbe, da sola, a certificare la qualità del «Bote» e a giustificare la riscoperta, il cui merito va all'Ateneo di Salò, che conserva nei propri archivi la raccolta pressoché completa del periodico, pubblicato sino al 1914, e che ne ha promosso lo studio, sfociato ora in un libro.

«Der Bote vom Gardasee. Un giornale tedesco nell'Italia del primo Novecento», questo il titolo, è stato curato da Lucia Mor, professore associato di Letteratura tedesca alla Cattolica, e si avvale di interessanti contributi di Elena Raponi, Laura Bignotti e Alessandra Lombardi. Editore del volume, lo stesso Ateneo. Il volume è stato presentato a Salò, nel salone dell'hotel Bellerive.

**Enrico Giustacchini**